EPIGRAMMI

DI

ZEFIRINO RE

CESENATE

Seconda edizione, riveduta dall'Autore, e corredata dei titoli che mancavano nella prima, colla giunta di nuovi Epigrammi.

Ridendo castigat mores.

MILANO MDCCCXXIV.
Vendesi al Negozio Artaria
in contrada di Santa-Margherita
e presso i principali librai d'Italia.

Dalla Stamperia di Giovanni Pirotta
in contrada di Santa-Radegonda.

L'EDITORE

A CHI LEGGE.

I pellegrini pensieri, i sali vivaci e la chiara eleganza dello stile, meritarono a questi *Epigrammi* oltre l'onore di favorevole menzione in uno de' più accreditati Giornali della Francia (*),

(1) Ecco il cenno che ne vien fatto da un letterato che può avere in Parigi chi lo eguagli, ma niun che lo superi nel saper ben giudicare delle poetiche produzioni italiane.

« Ce petit livre, recommandé par les

quello ancora d'essere prescelti da uno de' vati nostri più gentili a fregiare il *Florilegio poetico moderno* ed *Il Ricoglitore*, in cui, come ognun sa, è rigoroso assai lo scrutinio che vien fatto per le composizioni de' poeti. Ivi per

---

« savans de Boulogne, ne manque de ce « sel attique qui constitue la nature de « l'épigramme. On y trouve de ces traits « piquans, tantôt par le fond de la pen- « sée, tantôt par sa forme : car l'une et « l'autre sont également des sources de « l'épigramme. Ce que nous devons re- « marquer ici pour les étrangers, c'est « que ce genre de poésies légères et sa- « tiriques ne peut être goûté et apprecié « que dans la langue originale : elles « risquent trop souvent d'être dénaturées « dans une autre langue. *F.* SALFI ». (*Revue encyclopédique, mars* 1824, *p.* 635)

la prima volta ammirai parte di questi graziosi *Epigrammi*, che di poi tutti io lessi nell' edizion bolognese; e talmente mi piacquero, che non potei frenare il desiderio di riprodurli alla luce, colla giunta de' titoli che in quella mancano, e che mi sembrava riuscir potesse d'utile abbellimento. Ma innanzi però d'imprenderne la ristampa, soddisfacendo al debito di onesto editore, ricercai il consenso dell'Autore proprietario; il quale, non solo cortesemente me l'accordò, ma dono mi fece ancora di venti epigrammi nuovi (*) e di parecchi ritocchi. Onde questa mia edi-

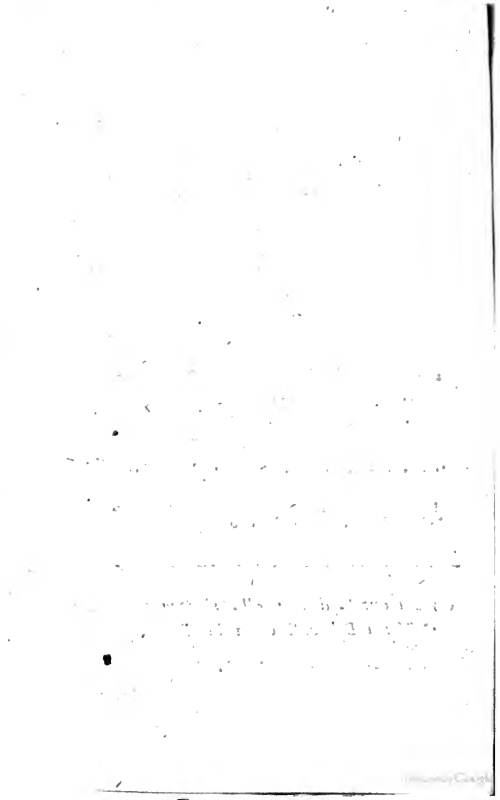
---

(*) Son quelli segnati colla lettera *n*.

zioncella, e pel dono accennato e per le cure che nell' eseguirla vi ho poste, spero che esser non debba disgradita.

Dedicatoria (*)

Donna gentil cui dono il mio libretto,
De' pregi vostri a lungo io dir vorrei;
Ma chi potrebbe, dopo tal soggetto,
Leggere in pace gli Epigrammi miei?

(*) *Fu questa diretta alla signora marchesa Maria Belmonti Cima in Baldini a Rimino.*

EPIGRAMMI

I

Sul busto della Sapienza, uno degli ultimi lavori di Canova (*).

L'eterna Sapïenza in uman velo
A Canova comparve: ei la scolpío;
Poi seco andonne a vagheggiarla in Cielo (**).

(*) *Esiste presso S. E. il sig. conte don Scipione Chiaramonti di Cesena.*

(**) *Ecco la versione in latino che ne fece il sig. ab. d. Cesare Montalti, pur di Cesena:*

Canovae humano ut patuit Sapientia vultu
Marmoream artifici reddidit ille manu.
Nec mora; visurus propius coelestia Divae
Ora, una sedes appetit aethereas.

II

Ad un Giudice corrotto ed avaro.

L'oro che avesti in don dal mio cliente,
Giudice Ismen, pesasti attentamente,
Perchè si sappia che tener tu vuoi
Giusta bilancia ne' giudizi tuoi.

III

Sopra i lagni d'un Medico.

Duolsi il medico Albin che biasimato
Io l'abbia senza averlo ancor provato.
Se provato lo avessi, o sommi Dei,
Come mai biasimare ora il potrei?

Si aggiunge ora l'inedita del sig. Giovanni Giovannardi faentino.

Canovae humano visa est Sapientia amictu,
Sculpserat et mira strenuus arte faber;
Dein super astra Deae vestigia pone secutus
Illius aethereo jam potis ore frui.

IV

Livia imbellettata.

Livia si lagna assai col suo pittore
Ch' usi in ritrarla un languido colore.
Senza ragion Livia di lui si duole:
Nel luogo stesso anch'ei comprar nol suole?

V *n.*

Epitafio per un Curiale.

In questa tomba giace
Anselmo curïal uomo di pace,
Che, ad ogni ingiuria sordo,
Sempre cogli avversari era d'accordo.

VI

Vanti d'un Medico.

Vantasi ovunque il medico Frontone
Che toglie tutti i mali; ed ha ragione:
Sparir vedi, se mostra egli il sembiante,
E mali ed ammalati ad un istante.

VII

Ad un insulso Epigrammista.

Degli Epigrammi tuoi vidi, o Pasquale,
Il libro in mano al salumaio, e dissi:
Ora chi gli opporrà che non han sale?

VIII

Prodigii d'un Notaio.

Tacete, o Mevii, per invidia smorti.
Giunse il notaio Albino a far miracoli:
Parlan per lui ne' testamenti i morti.

IX *n.*

Ad un Medico.

Delle campane al suon ti sdegni, o Ismeno?
Non far ricette, e soneran di meno.

X

Sopra un Tragediografo.

Dice Leandro, de' coturni onore,
Che la tragedia dee destar terrore;
E, poichè solo in ciò pose ogni cura,
Fan le tragedie sue molta paura.

XI *n.*

Ad un Ciarliero.

Sempre ti adiri, o gran ciarliero Ermanno,
Pel suon delle campane, a te molesto:
Ma taccion queste almen tre dì nell'anno!

XII

Sopra un Governatore venale.

Marco, governator d'alma illibata,
Intende dare a ciascheduno il suo,
Dando ragione a chi se l'è comprata.

XIII

Buona ragione d'un Chirurgo che ha preso per moglie una donna magra.

Chiedon perchè il chirurgo Anton-Maria
Ha preso moglie sì sottile e scarna:
Per istudiar sul ver l'anotomia.

XIV *n.*

Sopra un Giudice.

Aulo droghier ministro oggi di Astrea
Oh quanto è mai con tutti aspro e pungente!
Ei sa del pepe ancor che un dì vendea.

XV

Grande accortezza d'un Medico.

Il medico Fronton dice che al mondo
Nessun infermo si lagnò di lui;
E dice ben: perchè, da uom profondo,
Gli manda a lamentarsi ai Regni bui.

XVI

Ad un Pedante.

Tu fai, pedante Argon, grande invettiva
Se dice a caso alcun lieve sproposito;
Forse ne vuoi tu sol la privativa?

XVII *n.*

A un Poeta che volea pe' suoi versi un' edizione di lusso.

Meni ovunque rumor che i versi tuói
Co' bodoniani torchi imprimer vuoi.
Le stampe, o Albin, dell' immortal Bodoni
Faran che i versi rii divengan buoni?

XVIII

Giudice dai cui giudizii è da pregare il Cielo che ci scampi.

Presto decide Argon qualunque piato
Colle ciabatte in tribunal sdraiato.
Ben si conosce che il giudice Argone
Della Giustizia ha poca soggezione.

B *

XIX n.

Ad un Appaltatore di strade a forza di fraudi divenuto ricco.

Vai predicando, o Piero, alla brigata
Che l' oro è cosa vil dal fango nata:
Pur troppo è ver che l' oro ad altrui danno
Dal fango avesti, e i passeggieri il sanno.

XX

Aurora imbellettata.

Quando ci disse aver trent' anni Aurora,
Disse bugia palese, è ver; ma poi
Merita scusa: ne arrossisce ancora.

XXI

Perchè da taluni non si senta mai lodare alcuno.

Qual meraviglia fai
Se alcun da Ismen non fu lodato mai?
Tanto esaltar se stesso usa, che a lui
Non resta tempo da lodare altrui.

XXII

Circospezione che ci vuole nel far certi giuramenti.

Lo giuro sul mio onor, diceva Nice.
Sentilla, e la sgridò la genitrice,
Dicendo: *In quarant' anni io l' ardimento*
Non ebbi di far mai tal giuramento.

XXIII

Sopra un Ozioso.

Il vecchio Pedro è morto finalmente,
Che ottant' anni impiegò nel far nïente;
E senz' aïuto d' un' apoplessia
Non ritrovava di morir la via.

XXIV

Nuovo comento sopra Orfeo ed Euridice.

Quando il tracio Cantor dall' atre soglie
Ottenne di condur seco la Moglie,
Narrasi che, pensando all' error fatto,
Pentito si rivolse, e ruppe il patto.

XXV

Il pianto d' un Commediante.

Piange il comico Argante in ogni scena.
Piange di noi, che abbiam d' udir la pena.

XXVI *n.*

Dialogo imitato dal greco sopra cosa che succede spesso.

Salve, o bella. – Che vuoi? – Tuo amor desio. –
Se'ricco? – Ah! no. – Dunque non posso; addio.

XXVII

Ciò che ai tristi Giudici delle altrui Opere saria bene che qualche volta accadesse.

Le altrui pitture criticar volendo
Lucio, nell'occhio un pugno ebbe tremendo:
Perchè nel giudicar l' opre dell' arte
È dritto ch' abbia l' occhio la sua parte.

XXVIII

Segrete lagnanze dell'ingorda corruzione.

Uno zecchino, o giudice Laurento,
Per quel decreto che ti feci è troppo?
Tu per firmarlo non ne avesti cento?

XXIX

Effetti degli esempi di famiglia.

Osserva come quel crudo Fanciullo
Gli augelli a spennacchiar prende trastullo.
Da chi apprese un piacer così insolente?
Dalla Mammina, o dal Curial servente?

XXX (*)

Ritratto di un Esattore.

Ecco il ritratto d'Ireneo. – Di lui
Ove le mani son? – Come vederle
Se le tien sempre nelle borse altrui?

(*) *Tratto dal francese.*

XXXI

Ad un Giudice che si vanta severo.

Quando tieni ragion pro-tribunali,
Esser ti vanti altro Minosse: e in vero,
Aulo, i decreti tuoi sono infernali.

XXXII

Sopra un abilissimo scrittore teatrale.

Far tragedie e commedie Olindo sa
Con tanta sua prestezza e abilità,
Che insiem gli effetti lor confusi vanno:
Le commedie fan piangere,
E le tragedie in vece rider fanno.

XXXIII

Avvertenza delusa.

Mentre nel giorno di santa Lucia
Il medico condotto Anton-Maria
Sponea in Consiglio comunal suoi merti,
Convien, dicea, *che gli occhi abbiate aperti.*
– Per questo appunto, rispondean, *messere,*
Oggi in mano teniam le palle nere.

XXXIV

Assicurazione che non ammette dubbio.

Silvia di aver soltanto ci assicura
Otto lustri di età. Chi fia che il nieghi
Se son dieci anni che ogni dì lo giura?

XXXV

D'un Verseggiatore ingegnere.

Marco ingegner fa rime: e a lui qual piede
Usi ne' lunghi versi ognun richiede.
Stolti! non sanno che per legge adesso
Di Francia il nuovo metro è sol permesso.

XXXVI

Sulla sincerità e verità di alcuni Elogi funebri.

Marco l'Elogio funebre
Oggi con grande onore
Ha detto in lode di mio Zio dottore;
Ed a tutti ha mostrato,
Ch'altri più sobrio al mondo non è stato:
Scordando, nel calor dell' orazione,
Che morto è il poverin d'indigestione.

XXXVII

La conoscenza delle qualità d' una persona può a lei servire anche dopo la morte.

La Moglie di Lucon, ieri affogata,
Invan per la corrente è ricercata.
O voi che suo costume appien sapete,
Contr' acqua andate, e la ritroverete.

XXXVIII

Inganni dell' amor proprio.

Ch' io non abbia la bocca aperta mai
Mentre arringava, Ullin molto s' inganna,
Chè per isbadigliar l' ho aperta assai.

XXXIX

Preparamento tragico.

Pria di venir que' Mimi in sulla scena
Fero i pugni fra lor con molta lena:
Così nella tragedia che si fa
Mostreranno il dolor con verità.

XL *n.*

Ad un Giudice di villaggio.

Narri, o giudice Albin, che a' dì passati
Molti litigi in brieve hai giudicati;
Io lo ti credo, e me ne avvidi pria
Da' bei capponi, o Albin, ch' hai nella stia.

XLI

Facile maniera di compendiare un' Opera.

Marco compendiator fido ed esatto,
Di dieci fogli, che fan grosso il libro,
Cinque ne toglie, ed il compendio è fatto.

XLII

Ad un Medico oratore servito dalla Morte e da Morfeo.

Se gli egri curi, o professore Orpello,
Morte vien teco; e, se in cattedra détti,
Allora in vece sua manda il fratello.

XLIII

Cattivo Fiscale e peggior Difensore.

Di quel Ladro il processo avea imbrogliato
Tanto il compro Fiscal, che, se non v'era
Lucio per difensor, saria salvato.

XLIV

Le faccende d' un Debitore.

Ritorna a casa Albin stanco e sudato,
E dice d'esser sempre affaccendato:
Molti egli spende in ver passi e sudori
L'incontro ad evitar de' creditori.

XLV

Fasto e spilorceria.

Splendono ai pranzi tuoi gli ori e gli argenti:
Gode la vista, ma stan male i denti.

XLVI

Età retrograda.

Livia avea prima quarant' anni; appresso
Trenta sol n' ebbe; ventisei n' ha adesso:
E in guisa tal senza sorpresa alcuna
Noi la vedrem tornar bambina in cuna.

XLVII

Tragedia rappresentata al naturale.

Ier sera esposer di *Ugolin la morte*
I nostri Mimi; e fur paghe le brame:
Chè ad esprimere al ver l' infausta sorte
Non vi mancò la fame.

XLVIII

Pesi non proporzionati alle spalle di chi li porta.

L' altr' ier la casa ancor venduta ha Clori
Per comprarsi uno *sciallo* a più colori.
Cloride mia, quanto sudar dovrai
Quando la casa sulle spalle avrai!

XLIX

Poesia e Chirurgia.

Al poeta Lucindo in fantasia
Venne di esercitar la chirurgia:
Ei, che de' versi i piè storpiò finora,
Storpiar vorrebbe i nostri piedi ancora.

L *n.*

Ad un Encomiatore de' tempi barbari.

O baccelliero Ambrogio,
Che fai de' tempi barbari l' elogio,
Ognun ti applaude, e dice
Che degno sei di quella età felice.

LI

Oratore in una cosa sola aggradito da tutti.

Allorchè parla l' oratore Ernesto,
Altri biasma la voce, ed altri il gesto;
Ma, mentre fa un inchino e ne va in pace,
Oh questo è un punto poi che a tutti piace.

LII

Il Medico e la Morte.

Sincope fiera Argon medico assale;
Poi gli occhi apre di nuovo al vital lume:
Morte ne rise, chè fra loro han tale
Gli stretti amici di scherzar costume.

LIII

Sopra un Bugiardo.

Oggi il bugiardo Eliso
È morto all' improvviso;
E vuole il Magistrato
Che resti in casa per più dì guardato:
Temendo ancor che sia
Quel suo pronto morire una bugia.

LIV

Sforzi d' un buon Marito inutili.

Gli otto lustri toccò Lucrezia, e, oh dio!
Già i serventi le dan l' ultimo addio:
Al decoro di lei però lo sposo
Sollecito provvede, e fa il geloso.

LV

Donna galante che si adira a torto.

Aspasia ha sempre il cor grave di affanni ;
Con tutti è inquieta e s'agita e si adira :
E qual colpa abbiam noi se ha cinquant'anni ?

LVI

Diritto legale tristamente applicato.

Ladro famoso è Arpin ; ma il primo onore
Ne' furti han tolto i figli al genitore.
E perciò gli rampogna Arpino irato ,
Dicendo : *Io non vi ho ancora emancipato.*

LVII

Epitafio per un Poeta.

Da questa tomba , u' Albin poeta giace ,
Con versi , che fe in vita , implora pace.
E qual pace sperar , se ancor sotterra
Co' tristi versi suoi ci muove guerra ?

LVIII

Elogio d' un Capitano.

Molto oprando col senno e colla mano,
Ernesto capitano
La gran lite decise in un sol dì!
Venne, vide, fuggì.

LIX

Tacito motivo di certe edizioni in foglio.

Vuole Lucon con letterario orgoglio
Stampar suoi versi in gran volume in foglio:
Ei sa per prova che il vicin droghierò
Un picciol libriccin non stima un zero.

LX

Sopra un Narrator delle proprie battaglie.

Narra le sue battaglie Anton-Maria;
E dice che dipingerle potria:
E davver ne può far pittura viva
Ei che le vide sempre in prospettiva.

LXI

Ripieghi della insufficienza.

Lucio nel tribunal grida da insano,
Passeggia, e sempre il campanello ha in mano.
Senza questo rumor, come la gente
Immaginar potria ch'è presidente?

LXII

Sopra un Filosofo imitatore di Seneca.

Di Seneca lo stil, l'opre e la vita
Il filosofo Argon fedele imita;
Ed ha medici tali alle sue porte,
Che par disposto ad imitarlo in morte.

LXIII

La tragedia d'Albino, simile a molte altre.

Espose al fin la sua aspettata tanto
Tragedia Albin; ma lagnasi
Che nel teatro alcun non abbia pianto.
Si replichi; ed allor, scena funesta!
Gli attori piangeran pe' sassi in testa.

LXIV

Arte che tanti scontenti mariti
apprendere vorrebbero.

L' epigrafista Albino in breve tratto
Tre mogli ha già sepolto,
Ed a ciascuna il suo pitaffio ha fatto.
In quale scuola Albino e in quali carte
Di sì belle iscrizioni appreso ha l' arte?

LXV

Il Medico e il Cimiterio.

Il nuovo cimitero ha visitato
Argon medico, e angusto l' ha trovato.
Or si conosce ben ch' egli ha intenzione
Di esercitar davver la professione.

LXVI (*)

Epitafio per un Architetto.

Sii grave, o terra, sulle membra odiate
Dell' architetto che alla fin tu copre,
Che tante sovra te senza pietate
Fece cader sue pesantissim' opre.

LXVII

Doppia fatica d' un Maestro di eloquenza.

Mentre a studiar rettorica
Fulvio ciarliero intende,
Da lui doppio salario
Il precettor pretende,
Perchè due cose gli dovrà insegnare:
La scienza del tacere e del parlare.

(*) *Palinodia dal greco.*

LXVIII

Epitafio per un Consigliere.

Marco famoso consiglier qui giace,
E, come sempre fe in consiglio, tace.

LXIX

Detto d' un Bevitore.

Di Tantalo, da cui l'acqua fuggia,
Mentre la miseranda istoria udia
Olivo bevitor, disse: *Oh meschino!*
Qual inferno per lui se fosse vino!

LXX

D' un Avvocato e de' suoi Clienti.

L' avvocato Fronton da' suoi clienti
Ebbe per pasqua cento agnelli in dono:
Questi delle infelici ostie innocenti
Che cadono in sua man l'immagin sono.

LXXI

D' un rimedio peggior del male.

Di farsi calvo timoroso Aquilio,
Tanto il capo bagnò con acqua infesta,
Che, per salvare il crin, perdè la testa.

LXXII

In morte di un Maestro di cappella.

Dormi in pace alla fin, maestro Osmondo,
O tu che a tanti concedesti in vita
Col musico tuo stil sonno giocondo.

LXXIII

Silenzio da che talvolta cagionato.

Bene a ragion, prode Orator, sovente
Degli uditori tuoi vanti il silenzio,
Se tutti usan dormir profondamente.

LXXIV

Parole della Divina Commedia *cagione di duello.*

Tra Lucio professore e il dotto Eligio
Sul *pape* e sull'*aleppe* è gran litigio:
Questi caldeo lo dice, arabo quello;
Ed intiman fra loro aspro duello:
Così sul merto della gran questione
Da Pluto stesso avran la spiegazione.

LXXV *n.*

Mezzo per far lodare i proprii versi.

I versi, o Ismen, che leggi a questi e a quelli,
Fin che avrai sì buon vin, saranno belli.

LXXVI

I denti d' un Bestemmiatore.

È ogn' uom maravigliato
Chè Piero in fresca età sia già sdentato:
Egli suol dir bestemmie sì potenti,
Che spaventati son fuggiti i denti.

LXXVII

Nozze appassite.

Per le nozze di Aspasia, o vate Osmondo,
Molte cose potrai scrivere in rima,
Perchè il soggetto fu sempre fecondo.

LXXVIII n.

Ad un Vecchio che vorrebbe comparir giovine.

Con molto argento che in liquor disciogli (*)
Cerchi i crini annerir che bianchi sono;
Se la canizie veneranda togli,
Che ti rimane, o vecchio Argon, di buono?

(*) *La dissoluzione d'argento detta acqua greca, ossia, secondo i termini dell' arte, il nitrato d' argento sciolto.*

LXXIX

Sopra un ceffo spaventoso.

Di bocca ai rei per trarre incerte note
Non vi son funi e ruote;
Ma chi mai sostener potrà costante
L' orrendo ceffo del fiscal Durante?

LXXX

Le armi d' un Medico.

Fa pur, medico Argon, le tue vendette,
Scrivendo contro me satire inique:
Le satire, o dottor, non son ricette.

LXXXI

Avvertimento a chi ha troppi difetti indosso.

Di non far più epigrammi, o don Martino,
A te promisi, è ver; ma come il posso
Se vuoi star tutto giorno a me vicino?

LXXXII

Sopra un Curiale.

Dicon che Albin curiale è un ignorante.
Parlate a lui di tasse, e lo udirete
Spiegar leggi e decreti in un istante.

LXXXIII

Sincerità di Lidia.

Scolpir la Castità volendo Auretto,
Lidia chiede a modello. Essa ricusa:
Chè sa non esser atta a quel soggetto.

LXXXIV

Preservativo contro l' altrui malizia.

Niega venir fra noi donna Letizia,
Perchè ci crede pieni di malizia.
Con quel color, quegli occhi, e con quei denti,
Troverà da per tutto alme innocenti.

LXXXV *n.*

Ad uno dei tanti Scrittori presontuosi.

A chi condanna tuo stil da frenetico
Subitamente dâi taccia di eretico:
Credimi, Anton-Maria,
Son tutti infetti di questa resia.

LXXXVI

Ad un Medico spergiuro.

Giuri che fosti, o professor Vitale,
Medico un dì d' illustre Cardinale.
Che giova spergiurar? nessuno ignora
Che quel buon porporato è vivo ancora.

LXXXVII

Militare insignito dello Sperone d' oro.

Ben si conviene a te, prode campione,
Quel che ottenesti, alfine, aureo sperone.
Fosti sempre in fuggir celere assai:
Or collo sprone molto più il sarai.

LXXXVIII

Riparo usatosi in tutti i tempi.

Cerca l' ardita Clori
Di ferir tutti i cuori:
Però non siavi alcun di senno ignudo
Ch' osi appressarsi a lei senza uno scudo.

LXXXIX

Ad un Medico sanguinario.

De' viventi vampiri aí sì funesti
Casi, o medico Argon, fede non presti?
E pur le tombe tutte omai son piene
Di morti cui votate hai tu le vene.

XC

Lagno simile a tanti altri sopra altre cose.

Stenta a leggere Orsello, e d'ira avvampa,
Gridando sempre *Oh maledetta stampa!*
Di qual stampa ti lagni, amico Orsello?
Della stampa del libro, o del cervello?

XCI *n.*

Ad un Giudice rapace.

Abbi pietà pel ladroncel sgraziato,
O giudice Fronton, che danni a morte:
Pensa che a te spettava istessa sorte
Se avessi men rubato.

XCII

Il tormento d' un Ciarlatore.

Il segretario Argone
Smania, si aggira, e sembra in convulsione.
Perchè sì irrequïeto?
Tiene con sè un segreto.

XCIII *n.*

Per un epitafio fatto in vita dallo stesso defunto.

Poichè previde Ismen che ad alcun patto
Dir del bene di lui nessun vorria,
Ei da se stesso il suo pitafio ha fatto.

XCIV

Sopra un Epigrammista.

Negli epigrammi miei, dice Laurento,
Tolto è il pensier da questo e quello. È vero:
Ei stesso diè per molti l'argomento.

XCV n.

Ad un Poeta poco discreto.

Perchè lodai pochi tuoi versi, o Piero,
Sì grave penitenzia impor mi vuoi
Di udire in pace il tuo poema intero?

XCVI

Sopra un Vantatore.

Tutti perîr: solo il superbo Ismeno
Dal naufragio scampò. Dell'acque al fondo
Non va mai l'otre se di vento è pieno.

XCVII

Sopra una bestia in forma d' uomo.

Tien la veterinaria Aulo in non cale:
E come guarirà se gli vien male?

XCVIII

Ad un Avaro che eccitava
a far brindisi.

Molti brindisi, o Argon, con sì meschino
Cibo pretendi e con ingrato vino?
Andrò in mia casa a ristorarmi, e poi
Teco a far versi tornerò, se il vuoi.

XCIX

Sopra un Uom da nulla.

Dicon che morto è Olivo;
Ma chi si accorse mai che fosse vivo?

C n.

Dialogo con un Marito di cattiva Moglie.

Erano tre le Furie,
Irte custodi delle inferne soglie;
La quarta or deve aggiungersi. –
Qual è costei? – Tua moglie.

CI

Sopra un Commentator di Dante.

In breve tratto il professor Laurento
Compì sull' Alighier lungo comento:
Delle tre parti di quel carme eterno
Fe col comento suo tutto un inferno.

CII

Interrogazione che si potrebbe fare a molti.

Perchè d' ispido pel sul volto adatti,
Lucio, quei gruppi che le guance ascondono?
Per coprire il rossor de' tuoi misfatti?

CIII

I conduttori elettrici.

Tenti con aurei fili aver per gioco
Dall'alte nubi, o Albin, di Giove il foco.
Per richiamar le folgori tonanti
I tuoi delitti, Albin, non son bastanti?

CIV

Usuraio scandalo degli altri.

Del mercadante Eumen non v'è il più rio;
Ma, quando tuona il ciel, per tema è pio:
Cauti però a trattar col nostro Eumene,
Il barometro pria guardar conviene.

CV

Epitafio per un Ciarliero.

È qui sepolto il gran ciarlon Söemo:
Ora un poco anche noi parlar potremo.

CVI

Ritratto che non somiglia.

Gridi senza ragion, cruda Aristea,
Per quell' imago che il pittor t' ha fatto.
Sempre bugiarda fosti: e non dovea
Esser bugiardo ancora il tuo ritratto?

CVII *n.*

Sull' epitafio di un pedante.

Stassi di Argon la spoglia derelitta
In questo avel, che orror di morte offusca;
E va gemendo, chè nel sasso è scritta
Una parola che non è di crusca.

CVIII

Conforto ad un Amante.

Dicea Dameta a Lisa in flebil suono:
Potessi io darti il pomo d'oro in dono! —
Non disperar, se hai l'oro, o mio Dameta:
Lisa il prende anche in forma di moneta.

CIX

I versi d' Anicio.

Narri che i versi tuoi son sempre eguali,
Anicio; e sei veridico:
Eran pessimi, un giorno, e ancor son tali.

CX (*)

Ingresso d'un Medico all' altro mondo.

Quando il medico Emon ratto discese
Dell' Erebo alla volta,
Lo stuol dell' Ombre a lui gridar s' intese:
Vieni a farci morire un' altra volta?

(*) *Palinodia dal greco.*

CXI

Lettura giovevole.

Di quel collegio reggitore Onorio
Fa leggere suoi scritti in refettorio.
Molto così risparmia in sul convito:
Chè a tal lettura insipida,
Perde ognun l' appetito.

CXII

Epitafio per un Pedante.

Per uom breve d' ingegno e di statura,
Cui breve vita concedè Natura,
Un epitafio breve si conface:
MARTIN PEDANTE IN QUESTA TOMBA GIACE.

CXIII

Per una Corona di sonetti in una Accademia della Passione.

Deh! per pietà, o Signor, le tue divine
Luci non declinar, se a te uno Stolto
Offre corona di novelle spine.

CXIV

Unione non rara.

Ripeti tutto giorno a nostra pena
Che l'arca hai colma d'oro. Aggiunger devi,
Lucio, che hai l'alma di delitti piena.

CXV

Ad un Plagiario.

Quei versi che tu scrivi, e ognuno onora,
Avean cent'anni fa gran pregio ancora.

CXVI

Ad un Avvocato divenuto medico.

Lucio hai dal cuore ogni pietà sbandita:
Già le sostanze a noi rapisti; ed ora
Vuoi toglierci, o crudele, anche la vita.

CXVII

Ad un Medico divenuto prete.

Alfin benigno a noi ti mostri, Eliso!
Se i corpi ci rendesti infermi e lassi,
Vuoi l'anime mandar nel Paradiso.

CXVIII *n.*

Per un Filosofo solito ad ubbriacarsi.

Diogine austero, nell'età remota,
Solea filosofare a botte vuota;
Ma Lucio, che miglior secol rimena,
Filosofar si piace a botte piena.

CXIX

Elogio d' uno Studente.

Il lauro dottoral merta Oliviero:
Chè al fin con tante sue vigilie e tante
Giunse a conoscer l'alfabeto intero.

CXX

Ad Aulo pensatore.

Quando solo al passeggio, Aulo, ten vai,
Vanti aver per compagni i tuoi pensieri:
Aulo, con questi all' ospedale andrai.

CXXI

Pronostico inutile.

Perchè di toro hai voce e forte lena,
Ragion pretendi? ed abbi pur ragione:
Il convincerti, Ugone,
Di tisico morir non val la pena.

CXXII

Sopra un superbo sepolcro.

Quel, che ti festi in vita, insigne avello
Ammira e loda ognun; ma quando poi
Fia di te adorno, o Eglon, sarà più bello.

CXXIII

Dialogo sopra una messa da morto.

D. Maestro mio Liborio,
Perchè sì allegra messa in quel mortorio?
R. Turbar non vo' con funebre lamento
Dell' Erede il contento.

CXXIV (*)

Da che nascano ordinariamente certi giudizii sulle cose pubbliche.

Chi può credere all' uom? Scoto or ti dice:
Quanto il commercio è in fiore! oh età felice!
Togli 'l salario a lui: ben tosto udrai
Tutta l' Europa, o almen l' Italia, in guai.

(*) *Da Pope.*

CXXV (*)

Ad un Plagiario dei più comuni.

Da quei famosi autori, o Albin, che hai letti,
Con grand'arte togliesti i bei concetti.
E perchè l'Opra tua non è comprata?
Perchè nessuno vuol roba rubata.

CXXVI (**)

Marito innocente.

Mentre Livia pel parto ha gravi doglie,
Piange il consorte Albino, e si dispera.
Caro! qual colpa n' hai? dice la moglie.

(*) *Dal francese.*
(**) *Dal francese.*

CXXVII (*)

Gli occhi di Elpino e di Lilla.

Del destro a Elpin, dell'altro occhio l'onore
Manca a Lilla, e in beltà vincon gli Dei.
Vago garzon, cedi quel lume a lei:
Chè essa Vener sarà; tu il cieco Amore.

CXXVIII (**)

Venere armata a Sparta.

Vide Venere in armi: *Or vieni a sfida,*
Le disse Palla, *ed il Pastor decida;*
A cui rispose Citerea sdegnata:
Te vinsi inerme, e non mi temi armata?

(*) *Dall'* Antologia.
(**) *Dall'* Antologia.

CXXIX (*)

Ad un Recitatore plagiario.

Quei che reciti ognor son versi miei,
Lucio; ma quando poi
Gli reciti sì mal divengon tuoi.

CXXX (**)

Ciò che non si può comprare.

Il nero crine, i bianchi denti e il roseo
Color, Lelia, comprasti: ah dove mai
Due occhi non cisposi comprerai?

(*) Da Marziale.
Quem recitas, meus est, o Fidentine, libellus;
Sed, male cum recitas, incipit esse tuus.
(**) Da Marziale.
Dentibus atque comis, nec te pudet, uteris emptis:
Quid facies oculo, Laelia? non emitur.

CXXXI (*)

Cautela per non venir mal ricambiato.

Aulo, saper tu vuoi
Il perchè non ti dica i versi miei?
Per non sentire i tuoi.

CXXXII (**)

Sogno funesto.

Cenò con noi Leandro allegramente;
Poi nella notte è morto di accidente.
Per qual cagion? Dal medico Barbetta
Sognò di aver avuto una ricetta.

(*) Da Marziale.
Cur non mitto meos tibi, Pontiliane, libellos?
Ne mihi mittas, Pontiliane, tuos.
(**) Da Marziale.
Lotus nobiscum est, hilaris coenavit, et idem
Inventus mane est mortuus Andragoras.
Tam subitae mortis caussam, Faustine, requiris?
In somnis medicum viderat Hermocratem.

CXXXIII (*)

Consiglio buono per molti poeti.

Poco reciti, Albino, e pur cotanto
Fra noi pretendi di poeta il vanto!
Per me lo stesso Apollo, Albin, sarai
Sempre, se tacerai.

CXXXIV (**)

Sopra un Barbiere.

Tanto s'aggira e guarda e tocca e sputa
Marco barbier, che al rader della prima
Una seconda barba è già cresciuta.

(*) Da Marziale.
Nil recitas, et vis, Mamerce, poeta videri
Quidquid vis esto, dummodo nil recites.
(**) Da Marziale.
Eutrapelus tonsor dum circuit ora Luperci
Expungitque genas, altera barba subit.

CXXXV (*)

Segni tremendi.

Brun, zoppo, guercio e di pel rosso, o Eligio:
Se tu sei galantuomo è un gran prodigio.

CXXXVI (**)

Enimma che, pei tanti casi a cui si può applicare, non è difficile da sciogliersi.

Di cinque figli Carolina è madre,
Nè alcun di questi all'altro rassomiglia,
Sebbene ognun di lor somigli al padre.

(*) Da Marziale.
Crine ruber, niger ore, brevis pede, lumine laesus;
Rem magnam praestas, Zoile, si bonus es.

(**) Da Owen.
Dissimiles licet inter se tibi sint duo nati,
Est similis patri natus uterque suo.

CXXXVII (*)

Ad un cattivo Poeta.

Eterni i versi tuoi dir si potranno,
Se principio nè fine, Aulo, non hanno.

CXXXVIII (**)

Ad un cattivo Filosofo.

E perchè il vuoto, o Argon, nieghi in natura,
Se nel tuo capo n' hai prova sicura?

(*) Da Owen.
Scripsisti aeternos, si fac mihi dicere, libros:
Fine carent libri principioque tui.
(**) Da Owen.
Esse in natura vacuum cur, Marce, negasti,
Cum tamen ingenii tam sit inane caput?

CXXXIX (*)

La barba e la testa.

Crebbe la barba, e il crin ti cadde, o Piero:
Grave hai la barba, e il capo più leggiero.

CXL

Ad un Pittore per un cattivo quadro dell' Inferno.

Nell' Inferno che festi, Eraclio mio,
Oh come tutta v' è l' ira di Dio!

(*) Da Owen.
Barba tibi crevit; ceciderunt, Marce, capilli:
Inde tibi gravis est barba, caputque leve.

CXLI

Sopra un Giudice che non è tale qual vien creduto.

Che il giudice Vitale
Sia uom che nulla vale
Ognor si sente risonar pel Foro:
E pur lo compran tutti a prezzo d'oro.

CXLII

Per conoscer certe persone non v'è bisogno d'essere astrologo.

Spendi, o Ruggiero, il tuo denaro invano
Mostrando agl'indovini e fronte e mano:
Sempre potrai da chi del vero è amante
Senza spesa saper che sei birbante.

CXLIII *n.*

Ad un Padre che in vece di badare alle figlie stava osservando la luna.

Cerchi con vetri per lo ciel che imbruna
Popolata veder, Lucio, la luna.
Bada alle figlie, chè la casa omai
Ad occhio nudo popolar vedrai.

CXLIV

Ad un cattivo Giudice.

Per far mostra di senno usi, Oliviero,
Coprir di crusca il tuo capo leggiero.
A svolgere di Astrea l'alta dottrina
Ci vuol cervello in testa, e non farina.

CXLV n.

Ad un Censore podagroso.

Dal dì che t' ange il podagroso umore,
Druso, tu se' di tutto aspro censore.
Deh narra come nel cervello, o Druso,
T' ha la podagra ogni scïenza infuso.

CXLVI

Sopra i presenti Epigrammi.

E per chi son questi EPIGRAMMI *tuoi?* —
Chiede Olivier con rigide parole. —
Sono per chi gli vuole.

FINE.

INDICE ALFABETICO

DEI TITOLI CHE PORTANO I PRESENTI EPIGRAMMI,

indicati secondo il numero loro progressivo.